

ragazze che conoscono le leggi

DANIELA MELCHIORRE:

«Dopo il caso della bimba bielorrussa, ora voglio fondare il Tribunale della famiglia»

di Simona Coppa - foto di Ugo Zamborlini

Il sottosegretario di Grazia e Giustizia parla della storia della piccola Vika e rivela a «Grazia» i suoi progetti. Poi di Madonna dice: «Non doveva sradicare un bambino dalla sua terra».

Era la ballerina preferita del coreografo Maurice Béjart ma ha scelto di diventare giudice militare a Verona e Torino. Oggi Daniela Melchiorre, 36 anni, sottosegretario di Grazia e di Giustizia, è diventata famosa per essere intervenuta nel caso di Vika, la bambina bielorrussa conosciuta in Italia con il nome di Maria, tenuta nascosta dai coniugi Maria Grazia Bornacin e Alessandro Giusto di Cogoletto nel settembre scorso. In questi giorni la vicenda ha avuto un nuovo colpo di scena: Vika è stata affidata a una coppia bielorrussa e probabilmente non ritornerà mai più in Italia. «Grazia» ha

segue



Daniela Melchiorre, 36 anni, sottosegretario di Grazia e Giustizia. A destra, Maria Grazia Bornacin e Alessandro Giusto, la coppia di Cogoletto che lo scorso settembre aveva nascosto la bambina bielorrussa a loro affidata.

chiesto al sottosegretario di commentare gli ultimi avvenimenti.

A che punto è la storia di Vika?

«So che Vika ha ripetutamente chiesto il ricongiungimento con il proprio fratello Sasha: per questa ragione è stata affidata alla stessa famiglia che ha in affidamento il fratello. Sottolineo "in affidamento" perché mi risulta che né Vika né il fratello siano stati ufficialmente adottati».

Quindi la storia non è ancora conclusa?

«Lo sarà solo quando Vika verrà adottata da una famiglia che, mi auguro, sarà la stessa che adatterà anche il fratello».

Dopo questo caso qual è il suo prossimo obiettivo?

«La riforma della giustizia minorile che porterà alla costituzione di un tribunale della persona, del minore

all'indulto. Passeranno ancora anni e anni. I giornali dovrebbero essere più corretti e non sparare titoli che poi non corrispondono all'articolo».

I coniugi Giusto di Cogoleto, che hanno tenuto nascosta Vika e la volevano adottare, hanno del risentimento nei suoi confronti?

«Non credo che mi abbiano accusato di qualcosa. Non sono io che ho rimandato Vika in Bielorussia: c'era un decreto dell'autorità giudiziaria, sulla base della Convenzione dell'Aia».

Ma così è fallita la sua missione di mediatore.

«No. Sono intervenuta per riportare alla legalità una situazione critica. Certo, sarebbe stato meglio se i signori Giusto



«Madonna poteva permettersi un gesto più alto. Poteva aiutare tanti bambini invece che uno solo sradicandolo dalla sua terra»

e della famiglia. È un progetto rivoluzionario a vantaggio dei cittadini».

Che cosa ne pensa dell'indulto?

«È un male necessario per rispondere all'emergenza del sovraffollamento delle carceri. Che fosse impopolare si sapeva già in partenza. Molti dei politici che adesso lo criticano dovrebbero ricordarsi che l'indulto è stato votato da due terzi del Parlamento».

Non c'è il rischio di liberare dei serial killer?

«Non è così. Prendiamo il caso di Luigi Chiatti, il cosiddetto Mostro di Foligno. Non è vero che esce di prigione grazie

avessero collaborato restituendo spontaneamente la bambina. Io credo fermamente nella legalità: farsi giustizia da soli non risolve mai i problemi».

Che cosa pensa del blitz della cantante Madonna che ha prolevato un bambino in Malawi?

«Mi risulta che quel bambino abbia un padre: quando c'è ancora un abbozzo di famiglia, bisogna cercare di mantenerlo. Madonna poteva permettersi un gesto più alto, aiutare tanti bambini invece che uno solo sradicandolo dalla sua terra. La tutela dei bambini deve restare al primo

posto di ogni gesto, anche il più generoso».

Il caso di Vika l'ha molto esposta. Tutti hanno notato la sua arretratezza. Ha mai provato a farsi notare di meno, magari a imbruttirsi un po'?

«Imbruttirmi?! Mai! E neanche a camuffarmi, a essere meno femminile. Perché? Non mi sembra di esagerare. In Parlamento si vedono certe minigonne e scollarure. Altro che le mie».

Dica la verità: tutti la corteggiano.

«Per niente, mi creda».

Non le credo. Chi è il ministro più galante?

«Nessuno mi fila. Ho mantenuto i ritmi milanesi, quando vado alla Camera o al Senato sono sempre di corsa. Forse sono un po' freddina».

Suo marito è architetto, sua figlia ha due anni. Loro vivono a Milano, lei lavora a Roma cinque giorni su sette. Come passa le sue serate da single?

«Sto in ufficio al ministero fino alle 9 di sera. Spesso c'è una cena di lavoro. Poi arrivo a casa: un bagno, niente tv, leggo».

Suo marito non è geloso?

«Dovrei essere io gelosa di lui. È un gran bell'uomo e corteggiatissimo, ma non se ne rende conto».

Da sola con una bambina piccola, non è facile per un uomo. Come ha preso il trasferimento?

«Non bene. Una cosa così non è un cambiamento, è una rivoluzione. Ma lui è un padre eccezionale. Mio marito è il punto fermo della mia vita».

Quanto spendete in bollette del telefono?

«Le bollette sono domiciliate sul conto corrente e non le apro neanche. Nel bilancio familiare sono un disastro».

Come mai ha scelto di fare il giudice militare? Il solito concorso vinto per caso?

«No, guardi, nella mia vita di casuale non c'è niente. Ho sempre fatto le mie scelte. La magistratura militare è una realtà piccola: hai più possibilità di crescere e - diciamo - di fare carriera. E poi mi interessavano i processi ai criminali di guerra, agli ultimi nazisti».

Lei voleva fare la ballerina, il coreografo Maurice Béjart era impazzito per lei.

«Ho cominciato a studiare danza da bambina. Béjart diceva che avevo talento. Mi è costato molto rinunciare, ma ho deciso di iscrivermi a giurisprudenza: una mia scelta, anche se dolorosa». ■